

Il presidente della giunta altoatesina: «Niente panico». Sequestrata una parte dell'impianto

Cessato allarme a Merano La nube tossica si è dissolta

«Chiudere la fabbrica? No, dà lavoro a 500 persone»

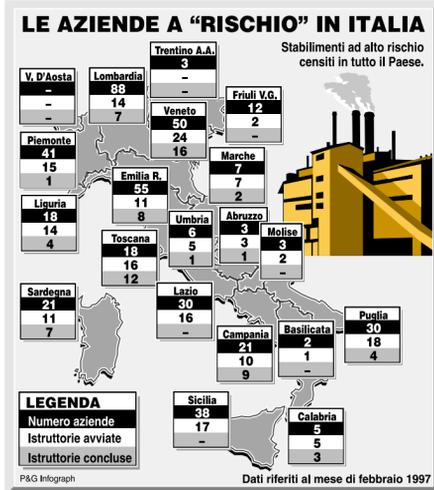
ROMA. Paura e ancora allarme ieri a Merano. La nube tossica che si è spigionata nella notte di domenica per la combinazione tra l'umidità dell'aria e il tetracloruro di silicio fuoriuscito da un impianto della Memc di Sinigo, si è completamente dissolta. Nessuno tra gli ottanta operai presenti nello stabilimento al momento dell'incidente, né tra i 120 vigili del fuoco e le forze dell'ordine intervenute, risulta intossicato o ricoverato in ospedale. Tutti però hanno dovuto sottoporsi a controlli medici e ad una massiccia terapia a base di cortisone. I genitori sono stati invitati a mandare tranquillamente a scuola i propri figli. Eppure tensione, preoccupazione e incertezza rimangono altissime tra la popolazione. È la paura per il rischio Seveso: di convivere con accanto un impianto chimico a rischio.

Una prova proprio ieri. Intorno alle ore 13 gli abitanti di Sinigo, la località alle porte della città, dove sorge la Memc, hanno visto del fumo. E, in preda ad una comprensibile psicosi, hanno subito lanciato l'allarme. I vigili del fuoco sono intervenuti immediatamente. Per fortuna si è trattato di un falso allarme. Tutto era regolare. Da una verifica effettuata con i tecnici dell'azienda si è potuto constatare che il fumo era causato dal normale svuotamento di vapore da una conduttura.

Intanto la magistratura ha posto sotto sequestro la parte dell'impianto dello stabilimento Memc dove si è registrato l'incidente. Ma la produzione dello stabilimento - che occupa 500 persone e fabbrica silicio i peripuro per l'industria elettronica e la produzione di chips - continua normalmente in tutti gli altri reparti. Lo ha detto ieri il direttore della fabbrica,

Giovanni Marangoni. Ora dovranno essere stabilite le cause esatte dell'incidente. Forse determinato dal cattivo funzionamento di una valvola. Alla Memc si lavora a ciclo continuo e tutto il personale, ha spiegato il direttore, è appositamente addestrato per ogni evenienza, e con la presenza di personale specializzato in caso di incidente. L'azienda, infatti, applica la «direttiva Seveso» - che impone il rispetto di un preciso protocollo in caso di rischio e il rispetto di severe misure di sicurezza. Marangoni ha spiegato - replicando così alle critiche per non avere tempestivamente avvisato i vigili del fuoco, chiamati infatti dagli abitanti di Sinigo - che nello stabilimento le norme di sicurezza prevedono due livelli di emergenza, quella locale e quella generale con interventi di aiuto esterni. L'emergenza generale stava per essere lanciata proprio quando dall'esterno qualcuno ha chiamato i vigili del fuoco.

La situazione ora parrebbe sotto controllo e lo stesso presidente della giunta altoatesina Luis Durnwalder sottolinea «il buon funzionamento» della locale protezione civile, come «ottima» è stata giudicata «la collaborazione con i servizi di sicurezza della Memc». Ma, ha aggiunto preoccupato: «La paura è stata grande e noi non possiamo prendere alla leggera quello che è successo perché gli abitanti della zona hanno diritto di sentirsi tranquilli». Per Durnwalder non bisogna accogliere le richieste di chiudere la fabbrica. «Non possiamo agire sull'onda del panico» ha affermato, «ma vi saranno sopralluoghi tecnici per migliorare al massimo i sistemi di sicurezza». Non bisogna dimenticare, ha concluso «che la Memc dà lavoro a quasi 500 persone, tutto persona-



lespecializzato».

Sul rischio inquinamento interviene l'associazione «Ambiente e Lavoro». «La nube tossica alla Memc di Sinigo? La punta di un iceberg», denunciano. «Si tratta - spiega l'associazione - di una delle circa 10 mila aziende a rischio di incidente rilevante». In particolare la Memc rientra nelle 1.000 aziende di classe «B», quelle con una quantità media di sostanze e preparati pericolosi. In caso di sinistri, secondo «Ambiente e Lavoro», le imprese a rischio potrebbero provo-

care la morte o avere conseguenze gravissime su 100 mila persone, mentre potrebbero ferire o intossicare circa 1 milione di abitanti, coinvolgendo asili, scuole, ospedali, ferrovie e città come Venezia, Ravenna, Ferrara, Milano, Roma, Bari e Cagliari. L'associazione ricorda che per le aziende a rischio dal 30 maggio scatta l'obbligo di dare maggiori informazioni agli addetti alle lavorazioni e dal 10 giugno per le 1000 aziende della classe «B», di cui fa parte la Memc, si apre l'operazione «trasparenza» con



Lo stabilimento di Merano dove si è verificata la fuga di una nube tossica

Cassazione Vale parere del parroco per adozioni

La parrocchia ha voce in capitolo per quanto riguarda le adozioni dei minori. In particolare le informazioni che fornisce sono «idonee» a «sorreggere» il convincimento del giudice quando deve decidere se una persona ha o meno i requisiti per fare il genitore adottivo. È quanto afferma la Prima sezione civile della Cassazione respingendo il ricorso di un ragazzo padre contro la pronuncia di adottabilità di suo figlio, decisa per stato di abbandono dalla Corte di Appello di Venezia. In proposito l'uomo - che da solo aveva riconosciuto il bambino in quanto la donna dalla quale lo aveva avuto era sposata con un altro - pur ammettendo di non poter provvedere al piccolo aveva chiesto ai magistrati di farlo crescere da sua sorella, della quale il consultorio familiare aveva dato «un ritratto rassicurante». Tuttavia i giudici di secondo grado avevano detto «no» dichiarando adottabile il minore e motivando la scelta, tra l'altro, anche in base alle notizie fornite dalla parrocchia di Trapani sulla sorella - le quali, facendo savio ricorso alla prima delle virtù teologali, la prudenza, nulla dicono sulla sua capacità progeneriale».

Presentato ieri a Modena il libro-inchiesta di Bruno Vespa

Di Bella ancora all'attacco «La sperimentazione è falsata»

Ma sotto i protocolli c'è la sua firma

ROMA. Chiarito in poche ore un grosso «equivoco», il metodo Di Bella continua a essere sperimentato in tutta Italia e, a detta del professor Veronesi, entro quattro mesi se ne dovrebbero conoscere i primi risultati. L'occasione per mettere ancora una volta in dubbio la validità della sperimentazione in corso (metodo ed esito finale) è stata questa volta la presentazione a Modena di un libro-intervista di Bruno Vespa al professor Luigi Di Bella: «Ci sono protocolli con la mia firma fotocopiata - ha affermato il fisiologo ottantacinquenne nella conferenza stampa - che non corrispondono alla mia cura. Me li hanno mostrati due funzionari della Giustizia (inviati dal pretore Guariniello di Torino, che da due mesi ha aperto un'inchiesta, ndr). È tutto un imbroglio, a cominciare dal fatto che il metodo viene sperimentato da persone che sono contro il sottoscritto».

Ma dal ministero, dove proprio ieri era riunita la commissione oncologica, arriva il chiarimento: «I protocolli che si stanno seguendo - si specifica in una nota - utilizzano il regime terapeutico definito Mdb, così come è stato standardizzato nella riunione di Bologna (il 22 gennaio '98), di comune accordo tra il professor Di Bella e gli oncologi presenti. Le procedure adottate nella sperimentazione del Mdb sono corrette». La commissione oncologica, anzi, in vista di una prima verifica sull'andamento della sperimentazione clinica, ha proposto al ministro Bindi di «valutare l'opportunità di un incontro fra il professore e il comitato guida». Com'è noto allora l'«equivoco» di documenti firmati in fotocopia, datati addirittura Steina e che il professore non riconosce? Lo spiega il professor Pierfranco Conte, componente del comitato guida della sperimentazione Mdb. «Il giorno successivo alla riunione di Bologna tra Di Bella e la commissione oncologica - ha detto -, una volta definito il protocollo di trattamento dei vari studi, io e il professor Cognetti, in qualità di segretari del gruppo di lavoro, a Siena per motivi professionali, abbiamo redatto il

verbale della riunione di Bologna. Tale verbale è stato inviato al professor Veronesi, coordinatore del gruppo di lavoro, e successivamente esaminato, approvato e firmato dal professor Di Bella. L'originale è depositato presso il ministero della Sanità».

Dunque nessun mistero, solo un vuoto di memoria del fisiologo modenese che non ricordava quel verbale, firmato dopo la sua stesura ufficiale. Nella nota diffusa dal ministero per chiarire l'episodio si legge anche che, in merito alla sperimentazione in corso, la commissione ha preso atto della chiusura di uno dei bracci del protocollo Mandelli - poiché il reclutamento risulta inadeguato (un solo paziente) e ha accol-

MEDICINA

Londra, individuato un gene che può combattere il cancro

LONDRA. Un gruppo di ricercatori britannici ha individuato un gene che aiutando l'organismo a liberarsi delle sostanze nocive lo aiuta a combattere il cancro indotto da sostanze chimiche e, quindi, anche dal fumo. Lo ha annunciato il professor Roland Wolf del Fondo imperiale per la ricerca sul cancro con un comunicato diffuso a Londra. Parlando di «scoperta molto interessante», Wolf ha indicato come questa spieghi perché alcuni individui, vedi certi fumatori, riescono a neutralizzare l'effetto di sostanze che in altri individui producono gravi danni o la formazione di tumori. L'aver scoperto che un solo gene aiuta a proteggere contro il cancro aiuterà la ricerca di un rimedio consentendo, ha suggerito Wolf, di focalizzare le energie. Il gene in questione serve a codificare la produzione di un enzima chiamato Gst, che nei topi da laboratorio ha mostrato un'efficace azione detossificante e protettiva contro l'effetto cancerogeno di diverse sostanze chimiche. Anche gli uomini hanno un gene simile. In uno

studio pubblicato su una prestigiosa rivista scientifica statunitense, Wolf entra nel dettaglio della scoperta fatta con collaboratori dell'ospedale Ninewells e della Scuola medica di Dundee, in Scozia, del Laboratorio Beatson di Glasgow e del Centro per la ricerca sul genoma di Edimburgo. Negli esperimenti di laboratorio, stando a Wolf, i topi con questo gene riuscivano a combattere l'effetto di sostanze cancerogene applicate sulla loro cute, mentre i topi privati di questo gene «perdevano questa protezione». Fra le sostanze usate anche quelle più nocive del fumo ed è da qui che viene l'ipotesi secondo cui una terapia genetica possa proteggere contro il cancro ai polmoni o alla vesciva, i più tipici fra quelli che colpiscono i fumatori. In alcuni esseri umani questo gene ha un'attività più elevata che in altri all'interno di organi come polmoni, reni, vesciva, colon, ovarie e in cellule resistenti tanto a sostanze che inducono cancro quanto a farmaci di tipo chemioterapico, sottolineando la sua funzione detossificante.

TELEFONO AZZURRO

SENZA DIRITTI I BAMBINI NON ESISTONO

Lo riconosci? Forse è un bambino. Che non ha il diritto di studiare perché deve lavorare, che non ha il diritto di giocare perché non c'è tempo, che non può ammalarsi perché se ne ha le prende. Telefono Azzurro ne conosce tanti come lui. Ogni giorno riceve migliaia di chiamate di bambini struttati, picchiati, umiliati. A tutti, Telefono Azzurro dedica spazio, tempo, energie. Con volontari, servizi specifici e nuove sedi per essere sempre più vicino a loro. Non neghiamo a chi è in difficoltà il diritto di contare su Telefono Azzurro. Informati allo 02/76.00.88.00.

IL TELEFONO AZZURRO

5.05 il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia - Via dell'Angelo Custode 1/2, 40141 Bologna

Per finanziare l'apertura di nuove sedi, contribuisci con carta di credito **167-418.418** C.C.P. 650400 www.azzurro.it